

lunga, perché durante lo scisma per gli antipapi ed in particolar modo dopo la morte di papa Giovanni XXII, avvenuta in Avignone nel 1334, la città di Ascoli colse l'occasione per proclamarsi di nuovo repubblica indipendente e fu allora che Arquata, fedele al papato, tentò di staccarsi dallo Stato Ascolano, rinunciando alla sua cittadinanza e protezione e scacciando dalle proprie mura i magistrati ed il presidio rappresentativo ascolano.

A tale ribellione le milizie ascolane, reagendo, si portarono compatte sulla zona, assediando, con ferocia e crudeltà, la strategica roccaforte, la quale dopo tre soli giorni capitò.

Arquata fu così sedata con determinata repressione e saccheggiata, tornando quindi ad essere feudo di Ascoli (vedi A. De Santis - *Ascoli nel 300*).

La città di Norcia, che da tempo bramava il possesso di Arquata per avere uno sbocco militare sul corso del fiume Tronto e soprattutto sulla Salaria, approfittando di questa caotica situazione militare e politica, verso lo scendere del XIV secolo, con l'aiuto dei fuoriusciti Ghibellini ascolani, riuscì ad impadronirsene, ma ne fu ben presto ricacciata dall'esercito "ascolano-atriano", al termine di una feroce e cruenta battaglia.

Benché sconfitti, i Norcini non rinunciarono alle loro antiche brame e tentarono astutamente di ottenere con procedura legale la cessione di Arquata, per cui inviarono ripetutamente pressanti richieste al papa Martino V, il quale alla fine, dopo diversi rifiuti, concesse loro il Castello, ma a condizione che fosse mantenuto a loro spese



Dall'alto: La rocca di Arquata prima del restauro; da una vecchia foto del 1880. — La rocca durante i lavori di restauro del "MASTIO" (da notare la rozza e caratteristica impalcatura volante). — Lavori di ristrutturazione della "cortina" (tratto che collega le due torri). — La fortezza immediatamente dopo i lavori.

per conto della Santa Sede e "ciò (narra il Fabiani nel suo libro "Ascoli nel '400") fu uno scacco diplomatico per la nostra città, la quale però, incassato il colpo, attendeva il momento opportuno per rifarsi".

L'occasione infatti arrivò nel Gennaio del 1466, quando Norcia ed Arquata, sollevatesi contro Accumoli ed Amatrice, effettuarono numerose incursioni contro i castelli del Piceno subappenninico.

Prontamente Ascoli inviò seicento militari che, col rinforzo di truppe armate dei Castelli offesi (Amatrice, Accumoli, Comunanza, ecc.) diedero nuovamente l'assalto al caposaldo arquatano, che anche stavolta subì una nuova umiliante capitolazione e furenti saccheggi.

Conseguentemente, poi la roccaforte fu ritenuta a disposizione dello Stato Pontificio, ma ciò non bastò ad Ascoli per riavere il possesso totale di Arquata, su cui rivendicava il diritto in base a pubblici documenti, perché Norcia, per vie burocratiche e diplomatiche, riuscì a riavere il Castello dalla Santa Sede.

Intanto, dopo questi duri e numerosi conflitti bellici, la fortezza nel corso dei tempi è stata continuamente rimaneggiata e riparata dai danni subiti, apportando anche modifiche rispetto alla struttura originaria.

Ebbe anche a patire danneggiamenti non lievi nel catastrofico terremoto del 1703, definito dal Marcucci "la voce tremenda della giustizia divina", in cui incalcolabili furono i danni materiali che si registrarono e numerose le vittime mietute nel Piceno.

Durante la dominazione francese in Italia, però, la rocca di Arquata venne parzialmente ristrutturata e guarnita di un permanente presidio militare.

Fu quindi dichiarata, insieme alle fortezze umbre di Perugia e Spoleto, "terzo fortilizio del dipartimento del Trasimeno" fino a quando, restauratosi il governo pontificio, Arquata tornò a far parte definitivamente della provincia di Ascoli Piceno.

Successivamente a questo periodo la roccaforte venne